

# Guida alla visita

## *Martina Dei*

Il complesso dell'ex Manicomio San Niccolò si presenta oggi frammentato tra vari proprietari e destinato a funzioni eterogenee. Il Centrale è sede dell'Università degli Studi di Siena, molte delle palazzine di proprietà dell'Azienda Usl Toscana sud-est conservano funzioni mediche, l'Orto dei Pecci è sede di una cooperativa volta al reinserimento sociale di persone con disagi psichici o sociali, le ville per i pazienti paganti sono oggi sede di residenze anziani e uffici, il reparto Ferrus è sede di abitazioni private. Il reparto Conolly, per qualche tempo sede della facoltà di Ingegneria, è oggi l'unica memoria rimasta della passata funzione dell'area.

Un tempo tutti questi spazi erano proprietà della Società di Esecutori di Pie Disposizioni, antica compagnia laicale da sempre impegnata nelle opere di beneficenza. A loro fu affidata, alla fine del Settecento, la detenzione e poi la cura dei malati di mente (intesi in un'accezione molto più ampia rispetto a quella attuale). All'inizio dell'Ottocento fu creato il primo manicomio di Siena nell'antico convento di San Niccolò.

Il visitatore che vorrà capire l'urbanistica dell'area del San Niccolò dovrà fare uno sforzo di immaginazione per capire la funzione dei vari edifici che componevano l'imponente villaggio manicomiale di Siena progettato perlopiù dall'architetto romano Francesco Azzurri. Con questa breve guida si vuole quindi dare un supporto a chi voglia intraprendere un viaggio nella memoria di quest'area posta al confine sud della città di Siena.

Inizieremo dalla parte più antica del Manicomio, posta tra la collina dei Servi e le mura cittadine. In quest'area si sviluppò il progetto di Francesco Azzurri di villaggio manicomiale. Nel corso del tempo, con l'aumento esponenziale della popolazione del manicomio, furono costruiti edifici ed annesse aree al di fuori della prima recinzione manicomiale in ferro battuto, peraltro ancora ben visibile entrando dalla Porta Romana in città.

Nacquero quindi le due ville per i rettanti (coloro che pagavano in forma privata il ricovero in manicomio), il padiglione per le malattie infettive, la colonia agricola nell'Orto dei Pecci, ecc...

# MANI





### 1. Ingresso

L'ingresso all'area manicomiale presenta ancora oggi la scritta Ospedale Psichiatrico sormontata dallo stemma della Società di Esecutori di Pie Disposizioni in pietra. La struttura riprende nelle forme l'edificio centrale ed è caratterizzata da un sobrio stile neorinascimentale. Ancora oggi è presente uno dei due cancelli in ferro battuto che contribuivano all'isolamento della comunità manicomiale rispetto alla città di Siena.

### 2. Farmacia

L'edificio della farmacia ha perso nel tempo la sua decorazione esterna di gusto pompeiano. In origine le colonne erano dipinte di rosso ed era ben visibile uno zoccolo a finta pietra nella parte bassa della facciata. L'ispirazione di questa architettura è nel mondo classico. L'interno è sorprendentemente conservato, sia nel suo mobilio che nelle decorazioni del soffitto, realizzate a grottesca. Nelle scansioni, di gusto neomedievale, sono ancora conservati i vasi da farmacia con i loro medicinali all'interno.

### 3. Edificio centrale

Progettato su disegno dell'architetto Francesco Azzurri, il Centrale era il fulcro dell'intero manicomio. Qui si concentravano i servizi (cucina, bagni, dormitori, ecc...), gli uffici amministrativi, le infermerie. Il suo aspetto, per volere dell'architetto, doveva essere quello di una villa signorile e dall'esterno non dovevano notarsi segni della sua funzione, meno che mai elementi affini a quelli di una prigione. Azzurri era infatti competente in materia alienistica e condivideva con molti medici della sua epoca l'idea che i pazienti non dovessero essere reclusi ma curati. Il Centrale fu quindi progettato come perno di un sistema di costruzioni variate nelle dimensioni e nell'estetica che desse l'illusione di un vero e proprio villaggio. Qui i pazienti, in una parvenza di normalità, avrebbero potuto spostarsi liberamente attraverso un sistema viario proprio del manicomio (le vie sono intitolate a noti alienisti), tra giardini per lo svago e padiglioni per il lavoro e la terapia. Tra il 2000 e il 2006 il restauro di Enzo Zaccchioli ha riportato a nuova vita questo edificio. Alcuni ambienti, come il seminterrato o la cupola della cappella, sono stati valorizzati con sapienti interventi di questo architetto, senza che l'architettura originaria dell'edificio fosse stravolta.

### 4. Reparto Guislain

Oggi questo edificio, che si trova sul retro del Centrale, non si distingue dal resto della costruzione in maniera evidente. Si tratta però dell'unica parte superstite del vecchio San Niccolò. Il reparto Guislain o Torre Rossa fu infatti costruito a cavallo della seconda metà dell'Ottocento e sopravvisse alla demolizione operata da Francesco Azzurri alla fine del medesimo secolo dell'antico convento di San Niccolò.

### 5. Quartiere Chiarugi e Guardaroba

In origine quest'edificio ospitava la vecchia lavanderia del Manicomio. Affacciandosi nella piazza interna si possono ancora notare delle arcate, oggi tamponate,

dove un tempo era il tenditoio per i panni. In perenne carenza di acqua, la lavanderia aveva sempre fatto fatica a stare al passo con le esigenze igieniche del manicomio, basti pensare che dovettero usare anche le acque che arrivavano dai pluviali del Centrale. A inizio Novecento si decise di costruire una nuova e più efficiente lavanderia a vapore lungo la collina che porta alla valle di Montone e il Chiarugi fu utilizzato come reparto per le pazienti agitate. Il guardaroba rimase invece sempre nell'edificio e qui era sistemata e smistata la biancheria dell'intero complesso. Ancora oggi è possibile vedere nella facciata rivolta alla strada i resti della scritta «Guardaroba» sul muro, così come il nome «Chiarugi» è sempre sulla porta di ingresso.

#### 6. Aula Magna di Enzo Zacchioli

L'Aula Magna, progettata e realizzata da Enzo Zacchioli tra il 1997 e il 2006, si colloca tra le antiche mura medievali della città e l'imponente volume del Palazzo San Niccolò, dove un tempo vi erano i passeggi scoperti.

L'edificio in mattoni, a pianta rettangolare, presenta una caratteristica copertura concava in acciaio e rame preossidato, i cui colori ben armonizzano con l'edificio più antico. Zacchioli fu infatti molto attento, nel corso della ristrutturazione dell'intero complesso, a non stravolgerne, ma anzi a valorizzarne l'essenza.

#### 7. Quartiere Conolly

È l'unico quartiere del vecchio San Niccolò che non ha subito modifiche sostanziali per essere adibito a nuove funzioni. Il Conolly, nato come reparto per i pazienti agitati, conserva ancora al suo interno le celle di contenimento per i malati e addirittura alcune loro testimonianze grafiche incise sulle pareti. Nell'idea di Francesco Azzurri questo edificio avrebbe dovuto permettere il superamento dell'uso dei vincoli e delle camicie di forza per i pazienti. Ogni cella era infatti progettata per isolare il malato, ma permettergli anche un minimo di libertà. Nella sua prima realizzazione, infatti, era presente un piccolo giardino recintato per ogni stanza.

Col tempo e l'aumento progressivo dei pazienti i giardini furono eliminati e la struttura fu sopraelevata e parzialmente modificata. Alla metà del Novecento si pensò perfino di abatterla e costruire al suo posto una sala ricreativa o un altro e diverso edificio per ospitare i pazienti. Per fortuna i progetti non furono portati a termine e il Conolly rimane memoria tangibile del passato. Ancora oggi nella facciata è intuibile il nome del reparto.

#### 8. Quartiere Ferrus

Nato per ospitare i ragazzi internati nel Manicomio, questo reparto si caratterizzò subito per una certa modernità. Qui i pazienti svolgevano attività ginniche, piccoli lavoretti e, quando possibile, veniva loro impartita un'educazione scolastica di base. Separare i più giovani dai pazienti adulti fu una grossa innovazione, voluta principalmente dal direttore Ugo Palmerini. Attraverso lo studio e l'avviamento ad un mestiere si cercava di facilitare il reinserimento nel 'mondo dei sani' dei ragazzi. Questa volontà fu portata avanti anche nei decenni successivi, quando questo reparto fu spostato nella prima villa realizzata per i rettanti, dall'altro lato della strada, di fronte all'edificio centrale.

## 9. Comunicazione coperta fra l'edificio centrale ed il villaggio

## 10-16. Villaggio del lavoro

L'ergoterapia, o terapia del lavoro, fu ritenuta fondamentale a partire dalla metà dell'Ottocento. Con l'arrivo a Siena del direttore Carlo Livi, nel 1858, l'idea di far lavorare i pazienti divenne centrale e influenzò la struttura stessa del complesso manicomiale. Prima di quest'epoca il lavoro era stato adottato empiricamente come metodo di cura, mai però in maniera sistematica. I direttori ed i progettisti del manicomio, primi tra tutti Livi e Azzurri, fecero in modo di rendere il San Niccolò un manicomio all'avanguardia in questa pratica.

Nacque quindi, in prima battuta, il villaggio del lavoro, un'area sulla quale sorsero numerosi piccoli e medi edifici con diverse specializzazioni. Essi erano divisi da una strada parzialmente coperta, collegata al Centrale da un ponte e con una vista di grandissimo fascino sulla città di Siena fortemente ricercata dall'architetto Azzurri.

Nei padiglioni Livi e Palmerini i pazienti che lavoravano potevano mangiare e avere un po' di svago all'aperto nella bella stagione. Nel quartiere Morselli fu invece impiantata una cascina con mucche e altri animali che venivano curati dai pazienti. Il lavoro fu sempre considerato una delle principali terapie al San Niccolò e contribuì in maniera importante anche all'economia del manicomio.

## 10. Officina Fabbri

## 11. e 12. Padiglioni Palmerini e Livi

## 13. Officina Calzolai

## 14. Officina Falegnami

## 15. Battitoi e tintoria

## 16. Quartiere Morselli

## 17. Gabinetto anatomico

## 18. Infermeria maschile e femminile Paolo Funaioli

## 19. Quartieri degli impiegati

## 20. Uffici amministrativi

La Compagnia della Madonna sotto le volte dello Spedale, nata nel Duecento, ebbe la sua sede originaria all'interno dello Spedale Santa Maria della Scala. Nata come compagnia di disciplinati (coloro che usavano la disciplina per autoinfliggersi dolore e mortificare il proprio corpo), a lei fu affidata la cura dei 'pazerelli' fin dalla fine del Settecento. Con le soppressioni di enti religiosi volute dal Granduca Pietro Leopoldo la Compagnia sarebbe dovuta sparire, ma fu invece risparmiata e il suo nome divenne Società di Esecutori di Pie Disposizioni. La Società si occupò in proprio di finanziare prima le ristrutturazioni e poi la totale modifica del manicomio San Niccolò, donando all'area

l'aspetto attuale. Stante il progressivo e sempre più gravoso impegno nell'amministrazione del Manicomio, nel Novecento la Società decise di trasferire i propri uffici proprio di fronte all'edificio, dove ancora ha sede.

Sulla facciata dell'edificio di fronte agli ingressi del Manicomio è ancora ben visibile lo stemma della compagnia: il monte calvario con la croce dalla quale pendono due discipline.

#### 21. Villa Rettanti/Asilo psico-pedagogico

La prima villa per i rettanti, coloro che pagavano per il ricovero presso il manicomio, fu realizzata da Francesco Azzurri. A questo edificio si accedeva tramite un cancello analogo nello stile e speculare rispetto a quello di ingresso al manicomio, dall'altro lato della strada che conduceva alla Porta Romana. Concepita come un edificio che doveva garantire un certo confort ai suoi ospiti, aveva l'aspetto di una villa signorile. Orti e campagna intorno dovevano garantire paesaggi rasserenati e possibilità di stare all'aria aperta senza incorrere nella curiosità dei 'sani'. All'interno erano presenti una sala da biliardo, salotti di lettura e ambienti curati anche sotto l'aspetto estetico. Dopo la realizzazione, all'inizio del Novecento delle due ville per rettanti fuori dalla Porta Romana, questo edificio fu destinato ai bambini dell'ex reparto Ferrus, divenuto Istituto Psico-pedagogico.

#### 22. Villa Rettanti

La villa per i rettanti uomini fu la prima espansione del manicomio al di là delle mura urbane. Nata a inizio Novecento, quando ormai il numero di pazienti aveva superato le 2000 unità, ebbe diverse redazioni. Un primo progetto fu realizzato da Agenore Socini, ma non venne poi messo in opera. Il secondo progetto, realizzato da Vittorio Mariani, noto architetto senese e poi progettista ufficiale del manicomio senese per lungo tempo, fu osteggiato dai vicini, che avevano timore di avere troppo a stretto contatto la popolazione manicomiale.

Anche all'interno della nuova villa si fu attenti ai dettagli e ai confort. Molti dei soffitti conservano ancora oggi decorazioni di gusto Liberty con uccelli e vegetazione.

#### 23. Orti per lavoro dei malati

#### 24. Casotti per attrezzi agricoli

#### 25. Colonia industriale femminile Cesare Lombroso

#### 26. Cisterne d'acqua potabile

#### 27. Conduittura d'acqua potabile perenne da fonte Gaia

#### 28. Sorgenti d'acqua perenne

#### 29. Orto dei Pecci

Per lungo tempo la direzione medica del manicomio aveva richiesto la creazione di una colonia agricola, un luogo cioè dove i pazienti, provenienti perlo-

più dal mondo contadino, potessero lavorare avendo l'illusione di non essere in manicomio. L'Orto dei Pecci era il posto ideale. Questo terreno, contiguo al manicomio e ricco di acque, avrebbe risolto il problema del lavoro dei pazienti e mitigato la carenza di acqua del Manicomio.

All'inizio del Novecento il terreno fu pertanto acquistato e dedicato al lavoro agricolo dei pazienti, con grande vantaggio anche per l'approvvigionamento alimentare del manicomio.

### 30. Lavanderia

La lavanderia a vapore oggi non esiste più, al suo posto sorge il Dipartimento di Scienze Fisiche dell'Università degli Studi di Siena progettato da Enzo Zacchioli. Essa era stata creata per modernizzare e rendere più rispondente alle norme igieniche il processo di lavaggio della biancheria del manicomio. Si trattò di uno sforzo economico notevole, ma indispensabile a causa dell'accresciuto numero di pazienti del San Niccolò. Grazie a questo nuovo edificio fu possibile spostare le pazienti agitate dal Conolly al reparto Chiarugi, che fu a sua volta trasformato da lavanderia in zona di contenzione.

### 31. Deposito animali per laboratori scientifici

### 32. Case coloniche

### 33. Padiglione Malattie Infettive

Nel Novecento, con il progredire del movimento igienista, si rese necessaria la creazione di un padiglione di isolamento per le malattie infettive. Stante il numero sempre in crescita dei malati e la costante carenza di spazio, il diffondersi delle malattie infettive era infatti una delle piaghe del San Niccolò. Il reparto fu quindi costruito in una zona isolata, fuori dalle mura, seguendo i criteri dell'efficienza, più che della ricerca stilistica.

### 34. Cascina

Nel Novecento, stante il continuo bisogno di spazi per il ricovero dei pazienti, l'antica cascina situata nel villaggio del lavoro fu trasformata e fu necessario realizzare un nuovo ricovero per gli animali. La nuova cascina, sorta al di fuori delle mura, andò ad insistere sui terreni attigui alla seconda villa per rettanti sorta fuori dalla Porta Romana.

### 35. Villa Signore Rettanti

La villa per le signore rettanti sorse dopo quella per gli uomini, in posizione speculare rispetto alla strada urbana. Questi ambienti, pur mantenendo standard superiori a quelli del manicomio riguardo ai confort, furono meno abbelliti perché nacquero in un periodo di estrema ricerca di spazi.

### 36. Padiglione d'isolamento annesso alla villa delle Signore Rettanti